

Effetti collaterali Usa Migliaia di vittime in Iraq e Afghanistan

Errori nei raid e l'uso di bombe a grappolo le due cause delle stragi continue

di Bruno Marolo / Washington

NON CI SONO grattacieli in Afghanistan. Non ci sono molte videocamere nei villaggi dell'Iraq e del Pakistan, dove si combatte una guerra invisibile. Gli aerei americani hanno ormai ucciso più civili di quelli dirottati da Al Qaeda contro le torri gemelle di New York,

Ma di questi morti non si parla mai. Se la Cia non avesse sbandierato la falsa notizia della morte di Ayman Zawahri, il comandante in seconda di Al Qaeda, forse sarebbe passato sotto silenzio il bombardamento del villaggio pakistano di Damadola. Una settimana prima la morte di otto civili nella stessa regione era stata liquidata in poche righe dalle agenzie di stampa e i giornali l'avevano ignorata. In Iraq, secondo i dati del Pentagono, l'aviazione americana attacca ogni giorno oltre cinquanta obiettivi. Lo stesso presidente Bush ha indicato che dopo la caduta di Baghdad nel marzo 2003 sono stati uccisi 30 mila civili. In Afghanistan il numero dei morti che nessuno conta ha superato i cinquemila. Il Pakistan ha annunciato l'invio di una nota di protesta dopo due bombardamenti sul suo territorio in una settimana, ma il governo americano nega di averla ricevuta.

Le cause del maggior numero di «morti collaterali» sono due, le stesse denunciate da Human Rights Watch nell'aprile 2003, dopo l'invasione dell'Iraq: «L'uso frequente di "cluster bombs" (bombe a grappolo) ha provocato almeno centinaia di vittime civili. Queste armi, che si suddividono in altre decine di bombe più piccole, mettono in pericolo la vita dei civili in quanto si disperdono in un largo raggio e non esplodono al primo impatto... Molti civili sono morti per gli attacchi dell'aviazione americana diretti contro i dirigenti iracheni. Per individuare gli obiettivi gli americani usano siste-

KUWAIT Morto l'emiro Gli succede principe ereditario

È MORTO ieri a 79 anni l'emiro Jaber al-Ahmad el-Sabah, l'uomo che ricostruì il Kuwait dopo la devastante occupazione irachena durata dall'agosto del 1990 al gennaio del 1991. Colpito da emorragia cerebrale nel settembre del 2001, l'emiro aveva delegato gran parte degli impegni a Saad al-Abdulla al-Sabah, settantacinquenne principe ereditario scelto a succedergli, ma anche lui gravemente malato. La gestione del potere resta nelle mani del primo ministro, Sabah al-Ahmad al-Sabah, da quattro anni a capo del governo. L'emiro è stato sepolto nel cimitero di al-Sualybiqhat al termine di una cerimonia alla quale ha partecipato una grande folla, assiepata lungo le strade della capitale per assistere al passaggio del feretro avvolto nel bandiera nazionale.

mi inadeguati basati su intercettazioni telefoniche e indicazioni approssimative dello spionaggio». Queste «approssimazioni» sono costate la vita a migliaia di innocenti. Nel dicembre 2001, l'aviazione americana ha raso al suolo quello che credeva un villaggio fortificato di Al Qaeda in Afghanistan. In seguito si è accertato che nel villaggio, Qalaye Naizi, non c'erano guerriglieri ma soltanto pastori e contadini, e 106 sono morti. Negli stessi giorni un convoglio di notabili tribali diretti a Kabul per festeggiare il nuovo governo insediato dagli Stati Uniti è stato bombardato per errore: 65 morti. Marc Herold, un professore dell'università del New Hampshire, tiene un conteggio approssimativo dei morti in Afghanistan fondato sulle notizie di stampa e sulle indicazioni delle agenzie umanitarie. «Non ho alcun modo - precisa - di ottenere informazioni dalle zone più remote o di calcolare le morti indirette, per esempio di persone che per effetto dei bombardamenti sono state private di cibo, elettricità, assistenza medi-

ca. Tra il 7 ottobre e il 7 dicembre 2001 i civili uccisi dall'aviazione americana sono stati almeno 3767. Il totale ha superato da tempo i cinquemila, un numero altissimo in rapporto alla popolazione». La statistica del professor Herold comincia con il bombardamento del villaggio di Karam l'11 ottobre 2001 (da 100 a 160 morti) e comprende episodi come l'attacco a un ospedale della mezzaluna rossa dove 25 pazienti morirono. In Iraq, il compito di domare i ribelli è affidato in primo luogo all'aviazione, data la pressione del Congresso americano per un ritiro graduale delle truppe di terra. Il 12 dicembre 2005 il presidente Bush ha detto: «Quanti iracheni sono morti in questa guerra? Direi più o meno 30 mila». In seguito il Pentagono ha cercato di ridimensionare questa indicazione. Bush rispondeva a una domanda del pubblico, dopo un discorso nel Maryland.

Lee Roberts, un medico della clinica universitaria John Hopkins di Baltimora, ha condotto nel 2004 per la rivista medica Lancet uno studio sulla mortalità in Iraq dopo l'invasione ed è arrivato alla cifra di 100 mila. «La cosa che più mi ha colpito - commenta - è che un anno dopo la pubblicazione dei nostri dati la domanda sia stata rivolta per la prima volta al presidente Bush da una persona del pubblico e non da un giornalista. La stampa americana non si sente in dovere di affrontare questo tema».



Il villaggio pakistano distrutto dal bombardamento americano. Foto di Tariq Aziz/Ansa

FINLANDIA La presidente socialdemocratica al ballottaggio

HELSINKI La presidente socialdemocratica uscente Tarja Halonen è in testa nelle elezioni presidenziali in Finlandia con il 47,5% dei voti, secondo le prime proiezioni televisive, ma dovrà andare al ballottaggio il 29 gennaio, con il candidato conservatore, l'ex ministro delle finanze Sauli Niinisto, che raccoglie il 22,8%. Terzo, e quindi escluso dal ballottaggio, il primo ministro Matti Vanhanen, che avrebbe il 19,5% dei suffragi.

Tarja Halonen in Italia è nota soprattutto per una battuta di Silvio Berlusconi, che all'inaugurazione della nuova Autorità europea per la sicurezza alimentare (Efsa) insediata a Parma, aveva detto di aver dovuto rispolverare le sue «arti da play boy ormai lontane nel tempo» per convincere la presidente a cedere. Il giorno dopo l'ambasciatore italiano in Finlandia, Ugo Gabriele de Mohr, era stato convocato al ministero degli Affari Esteri finlandese «dove è stato informato dello stupore del governo finlandese». Laureata in diritto, la signora Halonen, è stata più volte ministro, anche degli Esteri, prima di diventare capo di Stato nel 2000. La sua elezione è stata la prima in Finlandia di una donna a questa carica. Madre non sposata (fino all'elezione), ha sempre difeso i diritti di gay e lesbiche, arrivando a dimettersi dalla Chiesa luterana (chiesa di Stato in Finlandia).

Sì al voto palestinese a Gerusalemme Est

Via libera di Israele. Tracheotomia per Sharon: «Riuscito l'intervento»

di Umberto De Giovannangeli

DIECI GIORNI di «rodaggio» e poi Israele scopre il nuovo volto di Ehud Olmert: quello decisionista. Mentre Israele partecipa al dramma umano del vecchio premier

sottoposto ieri sera ad una nuova operazione all'ospedale Hadassah dove è ricoverato in gravi condizioni da dieci giorni, il primo ministro ad interim Ehud Olmert ha preso ieri la prima decisione importante quando ha ottenuto un voto unanime dal governo per lo svolgimento delle elezioni politiche dell'Autorità nazionale palestinese anche a Gerusalemme est: in un settore cioè che Israele considera parte della propria capitale unificata. Le elezioni, puntualizza Olmert, si svolgeranno sulla falsariga di quelle politiche del 1996 e delle presidenziali del 2005: migliaia di palestinesi voteranno in cinque uffici postali di Gerusalemme est. Altri centomila voteranno nei rioni periferici. Ma i ministri hanno dovuto ingoiare un boccone particolarmente amaro: nel nome della democrazia potranno essere votati anche i candidati della lista «Cambiamento e riforma» associata a Hamas. Si tratta di un movimento che nega il diritto all'esistenza dello Stato ebraico, che ripudia gli accordi di Oslo (che pure fanno da base alle elezioni politiche attuali) e che ha sistematicamente insanguinato le strade di Gerusalemme con le sue autobombe e i suoi kamikaze. Ieri mattina Hamas ha dipinto di verde Gerusalemme affiggendo nelle strade i suoi cartelloni elettorali. Solo la paura di essere additato da-

gli Stati Uniti come responsabile diretto dell'annullamento delle elezioni palestinesi ha indotto infine il governo israeliano (ridotto ai soli ministri di Kadima) ad accettare la sgradita presenza dei candidati di Hamas: ma a condizione che essi restino «invisibili». Hamas, ha spiegato Olmert, non potrà fare campagna elettorale a Gerusalemme est e le sue schede non compariranno nelle urne. A quanto pare, sarà lecito portarle da casa. Meno di due ore dopo l'annuncio di queste decisioni alcuni dirigenti di Hamas a Gerusalemme est hanno cercato di tenere una conferenza stampa all'ingresso della Città vecchia. La polizia israeliana ha subito fermato il candidato n.2 di Hamas Mahmud Abu Tair (che proprio ieri aveva rilasciato ad Haaretz una intervista piuttosto pacata), assieme con Mohammed Toatah e Mohammed a-Toun. Nel frattempo sono stati perquisiti nelle vicinanze uffici ritenuti legati a Hamas. La reazione delle forze politiche palestinesi è stata immediata e molto accesa.

Hamas non potrà fare campagna elettorale
Arrestato il candidato numero due

«Dimissionario il giudice di Saddam»

La tv di Stato irachena conferma la notizia: «Al suo posto uno sciita»

BEIRUT Per i difensori di Saddam Hussein, con le dimissioni non ancora ratificate del presidente del tribunale speciale che sta giudicando l'ex dittatore, il curdo Rizkar Mohammed Amin, «non ci sarà differenza, perché il collegio di difesa non riconosce la legittimità della corte». Lo ha dichiarato, con un comunicato, il capo iracheno del gruppo di legali che difende Saddam, Khalil al Dulaimi, mentre la tv di Stato ha annunciato il nome del successore del presidente, lo sciita Abdulla Al Amiry. Nelle stesse ore si è appreso che slitterà a giovedì la scadenza annunciata della comunicazione dei risultati elettorali e del rapporto sui brogli e le violazioni delle norme elettorali.

Ieri mentre continuava la ridda di annunci e smentite delle dimissioni, per la prima volta la tv di Stato Al Iraqia ha diffuso la conferma che Amin aveva ufficialmente comunicato al tribunale di voler lasciare l'incarico ed ha anche anticipato il nome del giudice che lo sostituirà. Ma ha poi intervistato il pubblico ministero del processo, Jafar Al Mussawi, che ha detto di aver ricevuto conferma diretta da Rizkar Amin della sua volontà di dimettersi «per motivi personali». «Le critiche che mi vengono dalla strada - avrebbe detto Amin a Mussawi - mi procurano dispiacere e non mi lasciano l'equilibrio necessario per questo lavoro». Ciononostante dagli ambienti giudiziari fil-

trano informazioni secondo le quali sono in corso ulteriori tentativi di far cambiare idea ad Amin, almeno fino a quando le dimissioni non saranno state ratificate dal consiglio dei ministri e dalla presidenza della repubblica. Secondo fonti giornalistiche il presidente del tribunale avrebbe ceduto alle pressioni del governo e di alcuni ambienti politici sciiti - secondo alcune fonti avrebbe ricevuto una lettera contenente critiche dal noto leader Moqtada Sadr. Amin, 48 anni, padre di quattro bambini, due dei quali hanno subito un tentativo di rapimento sventato dalla polizia, è stato ripetutamente criticato per il suo garbo, ritenuto eccessivo, nei confronti degli imputati.

L'ALTA TECNOLOGIA PER LO SVILUPPO, IL LAVORO E LA SICUREZZA DELL'ITALIA

Roma, 18 gennaio 2006, ore 9,30-17,00
Residence di Ripetta, Via di Ripetta, 231

Ore 9,30
Apertura dei lavori di
Giovanni Urbani

Ore 9,45-11,30
Relazione di
CESARE DE PICCOLI
Il contributo dell'alta
tecnologia a una nuova
politica industriale dell'Italia

Ne discutono

ANDREA BONACCORSI
Università di Pisa esperto
di economia della ricerca

GIUSEPPE BONO
A.D. Fincantieri

SAVERIO STRATI
A.D. AVIO

GIOVANNI SYLOS LABINI
Presidente Aipias

GIORGIO ZAPPA
Direttore Generale
Finmeccanica

Modera

MICHELE NONES
Istituto Affari Internazionali

Ore 11,30-13,15
Relazione di
CESARE DAMIANO
Formazione, lavoro
e nuovi profili professionali
nei settori ad alta tecnologia

Ne discutono

GIUSEPPE CATALANO
Politecnico di Milano

GIOVANNI CONTENTO
Ulilm - Uil nazionale

ALFONSO MARCOPOLI
Fiom-Cgil nazionale

GIUSEPPE ORSI
A.D. Augusta Westland

COSMANO SPAGNOLO
Fim-Cisl nazionale

Modera

ELIO TROILI
Consulente aziendale

Ore 13,15

Pausa
Colazione-buffet

Ore 14,30-16,15
Relazione di
LORENZO FORCIERI
Integrazione del mercato
europeo della difesa e
collaborazione transatlantica

Ne discutono

GIANNI BOTONDI
Segretario Generale della
Difesa/Direttore Nazionale
degli Armamenti

ENZO CAMPORINI
Presidente Centro
Alti Studi sulla Difesa

**PIER FRANCESCO
GUARGUAGLINI**
Presidente e Amministratore
Delegato Finmeccanica

**GIANDOMENICO
MAGLIANO**

Direttore Generale per la
Cooperazione Economica
e Finanziaria Multilaterale,
Ministero degli Affari Esteri

STEFANO SILVESTRI
Presidente Istituto Affari
Internazionali

Modera

MARTA DASSÙ
Aspen Institute Italia

Sono previsti gli interventi di

FRANCO ANGIONI
AMEDEO CAPORALETTI
MASSIMO CIALENTE
CARLO FESTUCCIA
GIAN GIACOMO MIGONE
MARCO MINNITI
LUCIANO MODICA
ANTONIO PANZERI
ROBERTA PINOTTI
ANTONIO RODOTA
LANFRANCO ZUCCONI

Ore 16,15

Conclusioni di

PIERO FASSINO
Segretario DS



Dipartimento
Impresa e Infrastrutture
Dipartimento Lavoro e Professioni
Settore Aerospazio